

Protagonisti

GIORGIA MELONI
EX MINISTRO DELLA GIOVENTÙ

di Domenico Cacopardo

L'appuntamento è fissato alla Camera dei deputati, corridoio dei presidenti: una «manica» lunga, corredata dai ritratti dei tanti presidenti del Parlamento succedutisi dal 1861. I numerosi salottini sono, però, tutti occupati. Mi siedo in una poltrona spaiata e aspetto: puntualissima, compare Giorgia Meloni. È piccola e sembra fragile, anche se così non è, mi hanno detto coloro che la conoscono bene. Ci spostiamo nel Transatlantico e, finalmente, troviamo un posto dove ragionare in tranquillità, mentre il tradizionale «struscio» di parlamentari e giornalisti è in pieno svolgimento: sono le 15.30, ora di riapertura dell'aula. Mentre parliamo, l'onorevole Meloni controlla di tanto in tanto il monitor sul quale appare l'andamento dei lavori, pronta a correre a votare.

I giornali hanno dato notizia della convocazione di Silvio Berlusconi a Palermo.

Quando Silvio Berlusconi manifesta intendimenti politici, l'autorità giudiziaria si mette in moto. La connessione è evidente, visti i precedenti e il sincronismo. Certo, non intendo esprimere un giudizio: la mia è soltanto una constatazione. Inconfutabile.

Passiamo in Sicilia: che pensa della denuncia del vicepresidente della Confindustria, Ivan Lo Bello?

Siamo spettatori dei disastri dell'ultimo governo siciliano, presieduto da Raffaele Lombardo. Altri sono stati la sua stampella: mi riferisco al Pd che reca la grave responsabilità di avere dato la maggioranza a una formula politica fondata sul clientelismo e sull'appropriazione meticolosa degli apparati pubblici. Gli elettori sapranno giudicare.

E il conflitto di attribuzione sollevato dal presidente della Repubblica Napolitano?

Il presidente ha correttamente ritenuto di non subire una lesione delle sue prerogative costituzionali. Se non si fosse rivolto alla Corte, si sarebbe consolidato un grave precedente. La questione non è nuova: gli italiani conoscono bene l'abuso di intercettazioni e dell'utilizzo delle stesse che si è operato in passato nei confronti di comuni cittadini e del presidente del consiglio, senza alcuna reazione dei grandi giornali. Niente di analogo a ciò che è accaduto nel caso di Napolitano. Per il bene generale vorrei che, presto, si applicassero le medesime regole a tutti.

Non sarà facile.

L'Italia è la nazione dei due pesi e delle due misure. Ogni vicenda, anche la più delicata, viene letta nell'ottica dell'interesse particolare. Si sono minate così le fondamenta dello Stato di diritto e della civile, pacifica convivenza. Quando Silvio Berlusconi ha compiuto, nel novembre scorso, il passo indietro mi sono prima meravigliata e poi indignata che sulla stampa e su alcuni popolari talk-show si formulasse l'ipotesi di uno scambio: stabilizzare l'allontanamento di Berlusconi dalla politica, offrendogli un salvacondotto. Insomma: «Se te ne vai, tutto il castello accusatorio nei tuoi confronti viene archiviato». Ho giudicato questa proposta un ricatto, un tremendo ricatto indegno di uno stato democratico europeo.

Giovedì è stato ricordato il ventennale della strage di via



«Monti ci spinge nella recessione più grave dal '45»

Giorgia Meloni «Il ritorno a Forza Italia? Non ha senso»
«Berlusconi? Meglio allenatore che centravanti. Ma se intende sul serio candidarsi, è bene che percorra la via delle primarie»

D'Amelio.

Come ogni anno, giovedì sono stata a Palermo per ricordare Paolo Borsellino e la sua scorta. Uomini dello Stato uccisi dalla mafia. In questi mesi, abbiamo assistito a continue rivelazioni sulle indagini della Procura su una presunta trattativa tra Stato e mafia. L'obiettivo era sempre lui, il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Poi, d'improvviso, s'è capito che se trattativa c'è stata, essa è avvenuta ai tempi della presidenza di Scalfaro, da parte di esponenti di un governo di centro-sinistra. Borsellino e Falcone sono patrimonio comune della nazione. Occorre, però, sottolineare che tra coloro che oggi ne rivendicano l'eredità, ci sono personaggi che in passato li hanno fortemente ostacolati e aggrediti per le loro idee giudiziarie e politiche. Uno spettacolo indecente.

A questo punto, vorrei una valutazione di questa legislatura.

Partiamo dalla nascita del Pdl. Tutti insieme abbiamo creduto nel progetto: ognuno di noi ha re-

cato nel nuovo partito la propria identità politica e culturale con l'obiettivo di affermare un bipolarismo compiuto e costruire la casa comune del popolo di centro-destra. La sfida è ancora valida e attuale. Nelle elezioni del 2008, il Pdl ottenne il 38% dei voti: più di quanto i partiti fondatori avevano avuto presentandosi da soli. Questo spread positivo è la testimonianza che anche gli elettori avevano creduto nel progetto.

Ma Fini ha rotto il giocattolo. Quando si cominciò a parlare di metterci insieme, ero scettica e lo dissi in ogni occasione. Altri, come Fini, erano convinti e decisi. Poi, per ragioni che ancora mi sono oscure, Fini cambiò repentinamente idea. Per la verità della storia, finché c'è stata la maggioranza uscita dalle elezioni, prima cioè del coup de theatre di Fini, il governo è andato avanti bene: provvedimenti di carattere sociale, come i 37 miliardi di euro per gli ammortizzatori sociali, riforme dell'università, della giustizia civile, del federalismo fiscale, la po-

litica sull'immigrazione e i grandi, ineguagliati, risultati nella lotta alla criminalità organizzata e all'evasione fiscale. Risultati non mistificabili, confortati dai numeri. Dopo l'uscita di Fini, la maggioranza subì un serio colpo e iniziò a incontrare difficoltà. L'errore di allora fu quello di non andare subito a elezioni. La crisi economica cresceva e gli elettori avrebbero scelto se darci o meno il mandato pieno per affrontarla.

Comunque, c'è uno stallo politico. Il Pdl era ed è la strada maestra. Le difficoltà nelle quali si è imbattuto vengono dall'insufficiente radicamento nel territorio e dalla compressione di ogni iniziativa partecipata. Paradossalmente, sino a quando non è stato eletto segretario Alfano, chi si dava da fare, realizzava incontri politici e discussioni era visto con sospetto. Con Alfano il Pdl ha iniziato a macinare il lavoro di un partito normale: territorio, dibattito, partecipazione. E, lo dico francamente, il doppio salto carpiato all'indietro

del ritorno a Forza Italia non ha alcun senso. La storia va avanti e le operazioni nostalgia appartengono alla sfera dei sentimenti. Dobbiamo esaminare con freddezza ciò che è accaduto e comprendere cosa non ha funzionato: da questa valutazione, rimuovendo i fattori di crisi e risolvendo i problemi che abbiamo avuto, possiamo ripartire.

Però, la crisi di novembre 2011 non è figlia delle difficoltà del Pdl.

Rispetto profondamente il senso di responsabilità che ha spinto Berlusconi a compiere un passo indietro. Rilevo, però, che da allora abbiamo un governo non eletto, frutto di una espropriazione del diritto del popolo di eleggere i propri rappresentanti e i propri governanti. L'alibi della crisi non regge: molti paesi europei, per esempio la Spagna, hanno affrontato campagne elettorali ed elezioni generali nonostante la crisi economica. E poi, francamente, è grave, sul piano politico e morale, farsi imporre governi co-

Chi è

**La carriera
E' stata il ministro più giovane della storia della Repubblica**

Giorgia Meloni (Roma, 15 gennaio 1977) politica e giornalista italiana, ex ministro della Gioventù del IV Governo Berlusconi, ex presidente della Gioventù Italia, movimento giovanile del Popolo della Libertà. Nata e cresciuta nel popolare quartiere della Garbatella a Roma. Inizia il suo impegno politico a 15 anni fondando il coordinamento studentesco «Gli Antenati», principale motore della contestazione contro il progetto di riforma della pubblica istruzione dell'allora ministro lervolino. Nel 1996 diviene responsabile nazionale di Azione Studentesca, il movimento studentesco di Alleanza Nazionale e rappresentante al Forum delle associazioni studentesche. Nel 1998, a soli 21 anni, viene eletta consigliere della Provincia di Roma per Alleanza Nazionale, rimanendo in carica fino al 2002. Nel 2004 viene eletta presidente di Azione Giovani. Nel 2006, a 29 anni, viene eletta alla Camera dei deputati nella lista di Alleanza Nazionale nel collegio Lazio 1, divenendo la più giovane donna parlamentare della XV Legislatura.

Dal 2006 al 2008 ricopre la carica di vicepresidente della Camera dei deputati: la più giovane di tutta la storia della Repubblica Italiana. Nel 2008 viene eletta alla Camera dei deputati nella lista del Popolo della Libertà, nella Circoscrizione XVI, Lazio 2. Dal maggio 2008 al novembre 2011 viene nominata ministro delle Politiche giovanili, successivamente ministro della Gioventù. Con i suoi 31 anni è il ministro più giovane della storia della Repubblica italiana. Dall'agosto 2009 a giugno del 2012 ha ricoperto il ruolo di presidente della Giovane Italia, movimento giovanile del Popolo della Libertà.

Nel 2011 scrive il suo primo libro «Noi. Crediamo, viaggio nella meglio gioventù d'Italia» edito da Sperling & Kupfer.

stituiti da esponenti dello stesso mondo finanziario che sta tentando di affossarci.

Ieri, lo spread a 500 era l'abisso. Oggi, Monti ci spiega che, tutto sommato, non è così grave.

Non ci sono mezze parole o frasi diplomatiche su questo punto: siamo in uno stato di sospensione della democrazia, mentre la situazione economico-finanziaria è in peggioramento. Monti ha anche messo le mani avanti, prefigurando un'offensiva contro di noi per il prossimo mese di agosto.

Ma è inutile nascondere: abbiamo una specie di protettorato europeo-tedesco.

Sono certa che se invece del governo Monti si fosse costituito un governo politico sostenuto da una maggioranza larga come l'attuale,

questo avrebbe lavorato meglio, in modo più coraggioso ed efficace. Monti ha affrontato la crisi, almeno sino a ieri, solo aumentando le tasse: cioè spingendo l'Italia nella più grave recessione dalla fine della guerra.

Ora Berlusconi è di nuovo candidato primo ministro.

Ripeto ciò che ho già dichiarato: per Berlusconi (e per il Pdl) è meglio il ruolo di allenatore, piuttosto che quello di centravanti. Conseguenza non secondaria di questa ipotesi sarebbe che Berlusconi non sarebbe il catalizzatore degli attacchi mediatici e giudiziari. Ma se Berlusconi intende sul serio candidarsi, sarebbe opportuno che percorresse la via delle primarie. Una via che permetterebbe di consolidare il Pdl, accreditando l'esistenza di un vero solido partito. Ed è di tutta evidenza che Silvio Berlusconi otterrebbe la maggioranza dei consensi. Per questo, se fossi Berlusconi pretenderei le primarie per una designazione corale, popolare, non ristretta nell'angusto spazio di un ufficio di presidenza.

Non mi pare che il Pdl sia incamminato su questa strada.

Le primarie stabilirebbero la coerenza del partito con le decisioni già adottate. Porrebbero in campo uno strumento efficace per la partecipazione e per la comunicazione. Un'elezione non è una campagna di marketing, è un confronto con il popolo. Nel tempo dell'antipolitica, l'unica risposta possibile è più politica. E, poi, il Pd sarebbe costretto a celebrare anche lui: il Pd sì, è un partito senza identità. Chissà cosa avrebbe detto Carlo Marx vedendo i suoi epigoni appoggiare il governo dei banchieri e del grande capitale.

Primarie e bipolarismo, dunque.

Sì. Il bipolarismo è competizione tra visioni del mondo. Dopo le elezioni, nessun inciucio, chi vince governa e si assume la responsabilità di governare. Considero il bipolarismo una grande conquista e mi batterò perché sia irreversibile. Ho dei dubbi sul successo dell'ipotesi di riforma elettorale. Per questo ho depositato una proposta di legge per il reinserimento dei voti di preferenza. Regioni, province e comuni, per i quali coesistono maggioritario e voto di preferenza, hanno dato eccellente prova.

Ne è proprio sicura?

Certo, i voti di preferenza impedirebbero quella specie di mercato oscuro dal quale emerge gente senza nessuna esperienza politica e amministrativa, scelta dalle lobby per interesse, dalle parentele o, peggio, persone scelte per motivi più o meno oscuri. Vede: mi domando spesso se io ho cambiato qualcosa di questo sistema e se il sistema ha cambiato me. Mi rispondo che sto lavorando nella giusta direzione. E continuerò su questa strada non confondendo i politici, che possono essere pessimi e corrotti, con la politica che è la più alta forma di servizio per la comunità alla quale appartiene. ♦

L'intervista è conclusa: Giorgia Meloni, giovane donna di ferro, pronosticata leader di una eventuale nuova formazione di centrodestra nell'ipotesi di dissoluzione del Pdl, ha le idee chiare, lontane dalle tortuose parole della politica politicante.

www.cacopardo.it



Federica Pellegrini



DONATRICE DI MIDOLLO OSSEO



ASSOCIAZIONE DONATORI MIDOLLO OSSEO

SOLTANTO 1 PERSONA SU 100.000 È COMPATIBILE
CON CHI STA ASPETTANDO IL TRAPIANTO DI MIDOLLO OSSEO.

Diventa anche tu un campione di altruismo:
potresti essere l'unico in grado di salvare una vita.

Per informazioni:
Admo Emilia Romagna
Sede di Parma - via Gramsci n. 14
tel. 0521 272571 - fax 0521 270441
Email info@admoemiliaromagna.it

www.admoemiliaromagna.it